

Ben consapevole della temperie culturale in cui si muove qua e là, ripete: «Utopia!»; «lo forse vaneggio»; «Qualcuno dirà che questa non è filosofia»; «altri mi gratificherà di un cachinno, trovandomi dicitore di fantasmi fatui se non idioti».

Ma il modo di ragionare e di scrivere di Padre Ferrini rappresenta uno di quei felici connubi tra saggezza e ingenuità che si verificano troppo raramente lungo i tornanti della nostra storia. Le cose più ovvie vengono dette come per la prima volta; il piede si posa greve sul piatto; saltano le convenzioni umane e le regole del gioco.

Non intendo - non ne ho le carte in regola - passare al vaglio critico i lampeggianti «pensieri estremi» del Padre Ferrini. Invece gli sono grato, perché ha tenuto in serbo il vino buono sino alla fine, il vino per gli amici dello Sposo.

Il vino della preghiera e del canto che ristora e rallegra; una preghiera di sapore talvolta agostiniano: «Resto con Te, Signore. Non Ti dico di restare con me, perché so bene che ciò fa parte del tuo volere; Ti dico invece di non permettermi di fare un passo senza di Te; occorrendo, imponiti, facendomi scegliere liberamente la strada che Tu hai scelto per me».

Venanzio Reali

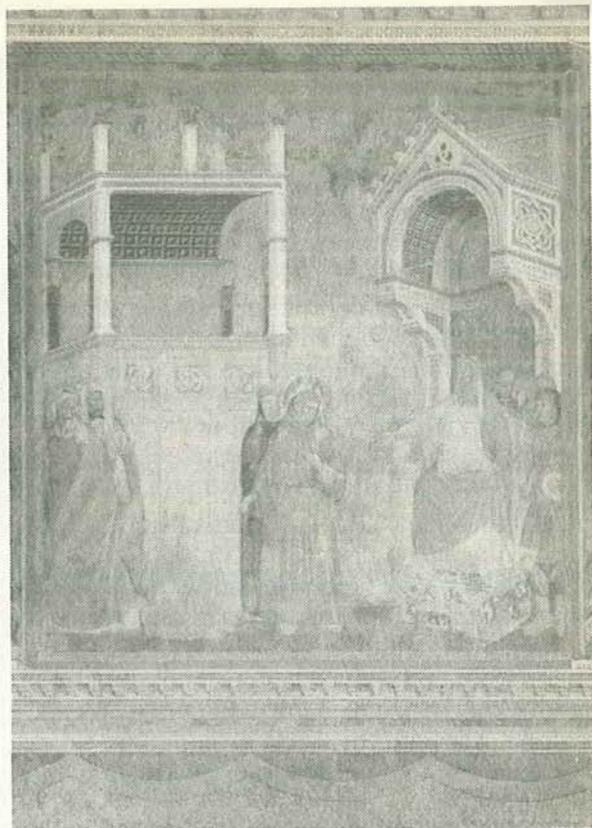
Lettera ofs

Tra le righe di una lettera di Francesco

di LILIANA DIONIGI

Il mondo intero vive ore angosciose, martellate dall'eco delle notizie che si succedono senza tregua, dalle immagini che, accavallandosi in diretta, spesso in maniera brutale, ci lasciano interdetti fra la pena e l'indignazione, e dagli slogan che, inneggiando alla pace, nascondono a volte una forte carica di aggressività. In mezzo a una girandola di avvenimenti che non danno il tempo di pensare né di capire, anche pregare diventa difficile. C'è in me un grande bisogno di chiedere perdono, che nasce dalla consapevolezza

*Francesco
d'Assisi ai
reggitori dei
popoli*



che è arrivato per tutti il momento della purificazione, senza la quale non ci può essere salvezza. E, non so perché, penso a san Francesco.

Mi è venuto davanti subito appena si sono fatte sentire le prime voci di guerra, e non ho potuto fare a meno di domandarmi che cosa avrebbe fatto lui, l'alter Christus, in giorni come questi... Lui che, mentre l'ordine costituito promuoveva Crociate, non aveva considerato pazzia recarsi a portare, inerme e fiducioso, la sua proposta di amicizia al Sultano.

Erano tempi in cui qualcuno asseriva: «Occidere infidelem non est peccatum!».

Non mi ci è voluto molto per trovarmi una risposta, mentre ripensavo, con un sorriso tra me e me, che Francesco imponeva ai frati che mandava missionari di «valde diligere saracenos», amarli cioè e stare fra loro come amici, poi eventualmente, parlare di Gesù Cristo, dopo averne guadagnato l'amicizia. E, senza liti e discussioni... «rimanendo soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio».

Con lo stesso candore Francesco, uomo libero, scriveva le sue lettere a coloro ai quali non poteva arrivare di persona nel pieno convincimento che a tutti egli doveva parlare, perché tutti dovevano ricevere «le fragranti parole» del suo Signore.

Da questa preoccupazione nacque senza dubbio anche la lettera ai Reggitori dei popoli che, a una lettura superficiale, può sembrare carica di minacce degna al tempo di Francesco, in cui era d'obbligo la durezza contro ogni genere di nemici della Chiesa. Ma, a una più attenta riflessione, tutta la lettera, dal saluto iniziale alla fine, è

pervasa da una grande passione d'amore che spinge Francesco a ripercorrere le pagine più toccanti delle Sacre Scritture, per scongiurare i fratelli a voler ritornare al Signore. Egli trema di angoscia pensando a quello che può succedere a coloro che, presi dalle cure e preoccupazioni del mondo e del potere, trascurano l'unica cosa che conta e si «allontanano dai Comandamenti» del Signore.

E con sgomento ricorda loro che, così facendo, saranno da Lui dimenticati, senza contare che «quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte».

Francesco ha venduto tutto per acquistare l'unico tesoro per cui vale la pena di vivere e, nel suo zelo missionario, ama sperare che questo possa avvenire anche per coloro che si credono potenti sulla terra, se si convertiranno, nella certezza che «dov'è il loro cuore là è anche il loro tesoro».

«Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate volentieri il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo in sua santa memoria». Il poverello di Assisi trova più che normale rivolgersi così ai grandi della terra col linguaggio disarmante di chi riconosce la forza dell'unica Verità, e le sue parole fanno tenerezza, tanto sono frutto di un animo libero e trasparente. E' come il bambino che guarda la luna luminosa e alta nel cielo ed è felice quasi che già la possedesse, perché può chiederla in dono al padre, nella cui mano grande e calda ha messo con fiducia la sua, e per questo va sicuro. Bambini allo stesso modo erano forse i frati che Francesco mandava missionari in Germania «senza nulla di proprio», nemmeno la lingua, di cui conoscevano solo la parola «ià» e con la piccola parola rispondevano ad ogni domanda... Qualche volta ricevevano il pezzo di pane sperato, ma più spesso erano botte a non finire, e dovevano cercare scampo fuggendo, perché, senza saperlo, avevano affermato di essere eretici... Ma in questo era perfetta letizia.

Animato dalla speranza che solo i puri di cuore possono avere, così Francesco continua la lettera: «E siete tenuti ad attribuire al Signore tanto onore tra il popolo a voi affidato che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che siano rese lodi e grazie all'onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo»..., per concludere poi con dolore «e, se non farete questo, sappiate che dovrete renderne ragione nel giorno del giudizio».

Questi nostri giorni si sono fatti improvvisamente tragedia con la sconvolgente «tempesta nel deserto», frutto da una parte della presunta sicurezza dei reggitori dei popoli che procedono affidandosi alle tecniche più sofisticate e alla precisione delle «operazioni chirurgiche», e dall'altra dell'inesorabile ostinazione della guerra santa. E noi

ci domandiamo: «Potrebbe dire oggi ancora qualcosa una lettera come questa»? Certamente sì, se gli uomini, abbandonato ogni falso sogno di grandezza, volessero «ritornare bambini». E mi viene in mente che forse si augurava questo anche il candido papa Luciani quando diceva: «Moltiplichiamo i santi, sarà salvato il mondo intero».

Agenda ofs

Ferrara, 9 dicembre 1990: Capitolo elettivo per il rinnovo del Consiglio. Ha presenziato il Vice Presidente regionale Gianfranco Armuzzi, delegato dalla presidente, coadiuvato dall'Assistente locale fr. Giuseppe Salimbeni. Sono risultati eletti: Sisto Leoni, Ministro riconfermato. Consiglieri: Cristina Soriani, Francesco Faddis, Rita Leoni Crociani, Emma Saletti Franchella, Vitalina Malfatto, Anna Modugno ed Elena Salmaso. Ai nuovi eletti un augurio di costruttivo e proficuo lavoro per il rinnovamento dell'OFS secondo le nuove costituzioni

Fraternità Regionale OFS-Gi.Fra Castel S.Pietro, 19 gennaio 1991 - Incontro novizi e incaricati della formazione: Si è parlato della formazione iniziale e della formazione successiva per prepararsi alla professione secondo le nuove direttive del Centro nazionale e alla luce delle nuove Costituzioni. Moltissime le presenze e attento l'ascolto anche da parte degli Assistenti.

27 gennaio - L'Assistente regionale e la Presidente hanno effettuato la visita fraterna alla fraternità di Cesenatico per ribadire i compiti del Consiglio e illustrare le nuove direttive sulla formazione.

3 febbraio - La Presidente ha visitato la fraternità di Cesena, per sollecitare l'animazione e puntualizzare i compiti del Consiglio soprattutto ai fini della programmazione degli incontri di fraternità.

8 e 10 febbraio - Esercizi spirituali. Nonostante le precarie condizioni del tempo fr. Giacomo Zudaire, già assistente generale OFS, ha potuto presentare a un discreto numero di francescani le nuove Costituzioni sottolineandone i valori che devono essere di guida e di stimolo a meglio vivere la Regola per una testimonianza concreta della nuova evangelizzazione secolare nel mondo.

17 febbraio - Quarto Convegno regionale Gi.Fra. Si è svolto con una numerosa partecipazione di giovani, gifrini e simpatizzanti, con la presenza dell'assistente regionale Gi.Fra., degli assistenti di Forlì e di Imola e della presidente regionale OFS. Il presidente nazionale Gi.Fra. Riccardo Farina ha illustrato il tema di fondo: «Il rapporto fra Gi.Fra. e OFS» secondo le direttive date dalle nuove Costituzioni e dagli Statuti generali. Dopo i lavori di gruppo, nel pomeriggio l'argomento è stato ripreso dalla presidente regionale OFS che ha chiarito alcuni dubbi e risposto alle domande dell'as-